

La grande contraddizione d'una industria fondata sulla valuta pregiata

Turismo cenerentolo nel bel paese

ROMA — Le lunghe colonne di turisti stranieri che, nonostante l'inclemente del tempo, hanno affollato in questi giorni di aprile piazza San Pietro, Venezia, piazza della Signoria, e gli altri punti obbligati delle città d'Italia, hanno dato una buona dose di ottimismo alla nostra disastrosa economia. Ma come in questo momento si è guardato con tanta speranza al turismo. Si fanno previsioni, si confrontano le statistiche si celebrano quanti dollari, marchi, sterline e yen possono entrare nel nostro paese attraverso i portafogli dei turisti. Il 1976 è chiuso con un bilancio attivo di 2 mila miliardi, e dopo dello scorso anno, e si spera che il 1977 sia ancora più redditizio.

Nei deputati eletti della bilancia dei pagamenti si è visto quanto siano utili le centinaia di dollari, marchi, sterline che arrivano in Italia con i viaggiatori stranieri. Nel 1976 il turismo ha contribuito per il 40 per cento alla copertura della bilancia commerciale con l'estero.

Ma il turismo, lo sappiamo, non è solo quello straniero. Anche la richiesta interna è sempre più pressante. E questi problemi, che nei giorni 21, 22 e 23 aprile si terranno a Roma la seconda Conferenza nazionale del turismo. Ai lavori prenderanno parte, tra gli altri, il presidente del Consiglio Andreotti, il presidente della Camera compianto Ingrao, e del Senato Fantani, il ministro del Turismo e il compagno Guido Cappelloni, responsabile della sezione enti medi del PCI.

«Questa conferenza — ci dice il compagno Guido Cappelloni, responsabile della sezione enti medi del PCI — acquista rilievo proprio perché, per la prima volta, il governo e le regioni affrontano insieme i vari problemi che il turismo pone oggi in paese e lo fanno chiedendo il consenso delle grandi forze sociali, delle categorie interessate, dei partiti. Penso che soltanto raggiungendo un accordo sul tipo di sviluppo del turismo italiano, inte-

so come parte integrante della programmazione — dice ancora Cappelloni — sia possibile individuare un quadro equilibrato e corrispondente alle esigenze della collettività, soprattutto dei lavoratori, delle loro famiglie e dei giovani».

Anche il turismo ha bisogno di rivedere le sue strutture, i suoi rapporti con la nuova realtà regionale. Saranno questi i punti «nodali» della prossima conferenza nazionale. Si dovrà infatti dire con chiarezza cosa si intende fare da parte del ministero del Turismo dopo l'attuazione della legge 382 sul trasferimento alle regioni di tutte le competenze, quali strutture si dovranno essere in grado di organizzare, accogliere come gli enti provinciali del turismo. Sull'ENIT un gruppo di deputati, e ministri, ha presentato recentemente alla Camera una legge che prevede la trasformazione del Ente in strumento operativo del governo e delle re-

gioni di amministrazione dell'ENIT e di nuovi compiti, di ricerca e di studio e di interazione con il patrimonio storico, artistico, la legislazione, la classificazione, le tariffe ecc. Si assegnazione di finanziamenti all'ENIT non più attraverso leggi, ma attraverso leggi, spettate ma, come avviene in altri paesi, con l'attribuzione di una quota costante dei proventi di valuta derivanti dal turismo.

«Non c'è dubbio — dice il compagno Francesco Da Prato, deputato, membro della commissione turismo del PCI — che uno dei problemi da considerare è quello del controllo della struttura istituzionale. Si pone innanzi tutto l'esigenza di dare compiti precisi alle diverse strutture, di sapere l'attuale struttura ministeriale, di decentrare ai turisti alle regioni. Nel quadro della riforma istituzionale e sembra naturale l'esigenza di superare gli EPT e di rivedere a fondo la struttura e la funzione delle agenzie di soggiorno al fine di definire l'articolazione sub-

regionale in diretto rapporto con i competenti di sviluppo e di programmazione economica. In altre parole, si deve creare un quadro di riferimento che la conferenza sul turismo dovrà affrontare è quello del divario esistente fra attrezzature turistiche nel Nord e centro Italia e quelle del Mezzogiorno. Su questo tema il compagno Dino Fratelli, della commissione turismo del PCI, presenta una relazione sul tema «Mezzogiorno e altre zone di particolare interesse». Nella relazione si prospetta la realizzazione di un piano pluriennale a medio termine come strumento di sviluppo della programmazione, capace di mettere il sud Italia nelle migliori condizioni di sviluppo economico e sociale, e di dare compiti precisi alle diverse strutture, di sapere l'attuale struttura ministeriale, di decentrare ai turisti alle regioni. Nel quadro della riforma istituzionale e sembra naturale l'esigenza di superare gli EPT e di rivedere a fondo la struttura e la funzione delle agenzie di soggiorno al fine di definire l'articolazione sub-

regionale in diretto rapporto con i competenti di sviluppo e di programmazione economica. In altre parole, si deve creare un quadro di riferimento che la conferenza sul turismo dovrà affrontare è quello del divario esistente fra attrezzature turistiche nel Nord e centro Italia e quelle del Mezzogiorno. Su questo tema il compagno Dino Fratelli, della commissione turismo del PCI, presenta una relazione sul tema «Mezzogiorno e altre zone di particolare interesse». Nella relazione si prospetta la realizzazione di un piano pluriennale a medio termine come strumento di sviluppo della programmazione, capace di mettere il sud Italia nelle migliori condizioni di sviluppo economico e sociale, e di dare compiti precisi alle diverse strutture, di sapere l'attuale struttura ministeriale, di decentrare ai turisti alle regioni. Nel quadro della riforma istituzionale e sembra naturale l'esigenza di superare gli EPT e di rivedere a fondo la struttura e la funzione delle agenzie di soggiorno al fine di definire l'articolazione sub-

deputato responsabile della sezione Turismo del PCI — al centro della conferenza deve essere il problema di creare un quadro di riferimento che la conferenza sul turismo dovrà affrontare è quello del divario esistente fra attrezzature turistiche nel Nord e centro Italia e quelle del Mezzogiorno. Su questo tema il compagno Dino Fratelli, della commissione turismo del PCI, presenta una relazione sul tema «Mezzogiorno e altre zone di particolare interesse». Nella relazione si prospetta la realizzazione di un piano pluriennale a medio termine come strumento di sviluppo della programmazione, capace di mettere il sud Italia nelle migliori condizioni di sviluppo economico e sociale, e di dare compiti precisi alle diverse strutture, di sapere l'attuale struttura ministeriale, di decentrare ai turisti alle regioni. Nel quadro della riforma istituzionale e sembra naturale l'esigenza di superare gli EPT e di rivedere a fondo la struttura e la funzione delle agenzie di soggiorno al fine di definire l'articolazione sub-



Organizzazioni che prosperano sulla paura

Quasi 100.000 i vigilantes: gli agenti PS sono di meno

Anche le multinazionali finanziano gli istituti di vigilanza — Solo a Roma sono ventidue

ROMA — L'Italia detiene in Europa un primato che nessuno ci invidia: cinque polizie con un organico complessivo di 230 mila uomini. Un agente dell'ordine ogni 249 abitanti (Gran Bretagna e Francia — tanto per citare degli esempi a noi vicini — ne hanno rispettivamente uno ogni 480 e 310 abitanti). Nonostante ciò al nostro paese appartiene un altro primato, anch'esso niente affatto invidiabile: quello dei «vigilantes» oggi 100 mila e lo sa più. Una recente indagine — compiuta dal Ministero dell'Interno per ordine di Cossiga — ha permesso di appurare che al 30 giugno dello scorso anno le guardie giurate private erano 82.456. Un organico superiore già allora a quello della P.S. che denuncia vuoti per ben 12 mila posti, mentre altri 11 mila sono in attesa di lasciare il servizio in base alla legge per gli ex combattenti. Il fenomeno delle polizie private si è sviluppato in questi anni in modo esponenziale, di pari passo con l'espansione della criminalità e della violenza organizzata, e forse superando le 100 mila unità.

Al servizio di chi paga

Perché, di fronte alle difficoltà di reclutamento della polizia di Stato, gli organi dei «vigilantes» e delle guardie giurate private possono gonfiarsi così rapidamente? Le cause sono molteplici. Una è certa: le organizzazioni private di vigilanza, gli enti pubblici e privati, i servizi di informazioni analizzati privati — chiamati in molti casi a svolgere compiti istituzionalmente affidati al corpo di polizia di Stato — riescono a trovare i loro uomini, molto spesso personaggi sprezzanti, pronti a porre la loro opera al servizio di chi è disposto a pagare bene.

Secondo i dati forniti dal Viminale, il primato delle polizie private spetta a Milano e alla Lombardia, largamente in testa nella graduatoria fra le regioni con ben 16.799 «vigilantes», un quinto del totale di tutta l'Italia. Al secondo posto si trova il Lazio, con 9.034 guardie private, gran parte delle quali prestante servizio a Roma, dove operano 22 istituti di vigilanza privata, 8 associazioni tra proprietari, 8 istituti di investimento privata. Senza contare le aziende, i privati e gli enti pubblici — banche e istituti di credito soprattutto — alle cui dipendenze lavorano 5.299 guardie giurate.

Il preoccupante fenomeno riguarda in particolare le grandi città, dove cresce forte di criminalità organizzata e di delinquenza comune e politica («sequestri di persona, rapimenti a mano armata, furti nelle abitazioni, assalti ai negozi» hanno assunto dimensioni e caratteristiche impensabili fino a pochi anni fa). Basterebbe ricordare che dal 1965 ad oggi, i rapimenti a scopo di estorsione sono stati 382 (327 dal '65 alla fine del febbraio scorso) che hanno costato all'industria del crimine oltre 30 miliardi, con 19 persone uccise e al momento del sequestro o durante la prigionia, e molte di altre 12 non si è saputo più nulla.

Cinque polizie, 230 mila uomini non hanno impedito che l'Italia abbia un indice fra i più elevati del mondo di delitti: rapimenti, omicidi, estorsioni — al di là del giusto apprezzamento per i sacrifici compiuti dalle forze dell'ordine che hanno pagato spesso con la propria vita — della sostanziale impotenza degli apparati dello Stato di fronte alle organizzazioni del crimine che dispongono oggi di mezzi e di mezzi in più sofisticati, e di quanti neppure all'uso dei laser e di altre armi riciclati, come i «cavaux» delle banche, come ricordava Andreotti in un suo

recente discorso alla Camera sull'ordine pubblico, tali da mettere spesso in scacco gli apparati dello Stato.

Mancanza di coordinamento fra le diverse forze di polizia, assurde rivalità, doppipli ruoli nei servizi, inadempienze nella preparazione del personale, impiego diretto nella lotta al crimine, eugenziati contratti nella P.S. fra civili e militari e tra prefetti e questori, errata utilizzazione degli uomini, anche a causa della natura prevalentemente militare del corpo, creato soprattutto allo scopo di fronteggiare lavoratori e studenti nelle piazze. Sono queste alcune delle cause dell'inefficienza delle forze di polizia, che generano situazioni di cittadini e che hanno aperto pericolosi varchi al dilagare delle polizie private. Il partito socialista ha chiesto che migliaia di guardie giurate, veri e propri «vigilantes» modernamente armati e attrezzati, abbiano il diritto di costituire polizie e carabinieri (si è fatto persino ricorso alle guardie giurate per dare la caccia a criminali e a nappisti, come accaduto di recente a Roma, con le conseguenze a tutti note) nelle attività di pattugliamento, di giorno ed anche di notte, davanti alle banche e ad altri enti pubblici e privati. Ma il fenomeno è diventato preoccupante anche nel campo strettamente privato. Nel clima di paura creato specialmente in certe città, prima le famiglie dell'alta borghesia (quelle che dispongono di immense fortune, finite gran parte all'estero) poi quelle di media e piccola agiate ma sempre con forti conti in banca o con proprietà rilevanti, hanno fatto ricorso all'autoregolazione, attornandosi di «guardie del corpo» armate, in barba anche alle leggi di polizia, che limitano la loro scelta a individui della vigilanza dei beni. Così le agenzie che forniscono «guardiaspalle» preparano, mentre non pochi cittadini dei 1300 istituti di vigilanza privata esistenti in Italia hanno finito per diventare del prestatore per conto di grosse organizzazioni, dietro alle quali si cela spesso il denaro delle multinazionali, quando non vi è zampino di servizi di sicurezza stranieri.

Gli stessi metronotte, impegnati a vigilare negozi, ville ed altre proprietà private, svolgono sempre più spesso il ruolo di poliziotti privati. Organizzazioni di questo e di altro tipo fanno insomma affariti — particolarmente in città come Milano, Roma, Torino, Napoli, Palermo — una dimensione tale da porli in concorrenza con le polizie di Stato, delle quali hanno mutuato spesso i compiti.

Criteri di arruolamento

La conclusione è amara e chiama in causa prima di tutto le autorità di governo. Si ha il diritto di sapere — lo ha chiesto un gruppo di deputati del PCI con una interrogazione al ministro Cossiga — in base a quali motivazioni sono state concesse le autorizzazioni per costituire queste vere e proprie polizie private, con quali criteri si è proceduto all'arruolamento dei «vigilantes». E deve essere anche chiarito quali organi dello Stato, al centro e alla periferia, esercitano — se lo esercitano del che dubitiamo — i necessari controlli per impedire iniziative ed abusi di potere, che spesso ci sono stati. Una risposta chiara a questi interroganti, questi di che essere dati.

Fate fronte alla criminalità e alla delinquenza organizzata — un compito complesso e difficile, se non si rimuovano le cause di fondo, che sono prima di tutto sociali, economiche, di costume.

A nessuna tuttavia deve essere permesso di farsi giustizia da sé, di poter ricorrere per la propria difesa a «guardie del corpo» armate. Con pretesse inascoltate, rendere efficienti le forze dello Stato, creare fiducia nella loro opera. Efficienza e fiducia che si possono ottenere soltanto con la riforma della polizia e dei servizi di sicurezza, con una organica ed efficace collaborazione fra i vari organi, un impegno di tendenza fondale democratico e garanzia della sicurezza a tutti i cittadini, e soprattutto con un rapporto nuovo tra queste forze e la società. I tempi, stringono, anche per varare queste riforme urgenti e necessarie per il Paese.

Sergio Pardera



...il tavolo

La casa è fatta di cose: il tavolo, le sedie, le poltrone, gli armadi, e le lampade. Oggi le cose di casa sono più belle e più comode, più facili da avere e da cambiare. La chimica vengono materie nuove e prodotti più efficaci ed economici. Smalti, vernici, coloranti, colle, laminati, plastici, materie plastiche, ceramici, tessuti, e così via per tutti gli arredamenti, più eleganti e confortevoli.

La Montedison fornisce prodotti fondamentali per il settore tra cui: **Vinavil** e la **Xilocollo**; fra gli elementi di finitura gli **Smalti** e i **Vernici della Duco**; fra le materie plastiche **Polistirolo Edistir**. Una materia molto versatile, leggera e resistente per scaffali, librerie, armadietti di disegno modernissimo e funzionale.

Polipropilene **Moplen**: inventato e sviluppato dalla Montedison per il mercato mondiale: in casa diventa mobili, sgabelli, scocche per poltrone e divani. Colori e forme per un abitare contemporaneo.

Polimetilmetacrilato **Vedril**: una materia così bella e pregiata da trovare applicazioni per le cose più eleganti della casa: lampade, vassoi, soprammobili, oggetti d'arte, nei bagni più moderni, vetrate e solari.

150.000 uomini, un grande patrimonio di lavoro, di capacità, di scienza, di consapevolezza: creò la Montedison impegnata a fondo su una prospettiva di rafforzamento del sistema produttivo italiano.

Alla chimica si chiedono oggi prodotti più qualificati, più capaci di risolvere problemi e di dare risultati utili a tutta la vita economica del Paese. Questi prodotti alla Montedison ci sono.



GRUPPO MONTEDISON
dalla scienza la vita dell'uomo

DEL 16 APRILE 1977

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Bari	64	22	46	57	26	2
Cagliari	67	61	88	23	66	2
Firenze	19	35	68	55	79	1
Genova	2	53	43	12	37	1
Milano	30	53	83	63	54	1
Napoli	65	68	49	4	34	2
Palermo	40	43	26	79	80	x
Roma	85	57	14	31	72	2
Torino	50	2	66	76	22	x
Venezia	82	34	72	30	10	2
Napoli (II estratto)						2
Roma (II estratto)						x